

Zavatando per i ponti
le vien zoso a quatro in riga,
par che a tuti le ghe diga:
Largo, indrio, che semo nu.

.

No, oggi questa agitata impressione non possiamo più coglierla intera. La *tabachina* non è più la tipica popolana — grande alone di capelli, fazzoletto veleggiante — che va acciabbattando; le è succeduta la signorina che magari sogna di diventar dattilografa, che ha visto Maria Melato, Alfonsina Pieri, la Vergani, la Fougez, che si è formata una... coltura su questa antologia delle scene e dello schermo. Essa sa il contegno della strada, sale il ponte con passo ritmico; pare, sì, che a sua volta, dica: « Son io, guardatemi » ma è un altro modo.

Quali esplosioni di gelosie, un giorno, su quel triplice ponte! Le bili contenute, masticate nelle ore del lavoro, trovavano sfogo là, nel punto in cui le avversarie davano più ampio spettacolo, come su un palco. E, allora, al lungo rumoreggiar del temporale, succedevano tuoni e saette di apostrofi e, infine, la tempesta: mani ai capelli, grida, lacerazione di corsetti, gazzarra di compagne parteggianti, risate di pescivendoli che si preoccupavano di proteggere il loro capitale sciorinato qua e là sulle tre rampe.

Oggi, o la gelosia è morta o è mutata la regola. Certo, le veneziane, pronte o men pronte alle scaramucce, mai hanno perduta quella nativa integrità morale che, nei secoli andati, poteva essere intaccata — e non fu — dagli esempi malsani dell'aristocrazia.